

INTERVISTA CON TRENTIN

Il provvedimento a due anni e mezzo dalla presentazione ancora bloccato alla commissione Affari costituzionali della Camera - Lettera di Lama, Carniti e Benvenuto a Spadolini

A colpi d'emendamenti vogliono affossare la legge quadro per il pubblico impiego

ROMA — Per tentare di togliere dalle secche la legge quadro per il pubblico impiego sono dovuti scendere in campo i massimi dirigenti delle organizzazioni sindacali: Lama, Carniti e Benvenuto. Nei giorni scorsi, infatti, è arrivato sul tavolo del presidente del Consiglio, Spadolini una lettera appello dei tre segretari generali in cui, senza mezzi termini, si denuncia l'incredibile ritardo con il quale avviene la discussione e l'esperante lentezza con cui si procede alla approvazione dei 32 articoli del disegno di legge (fino ad ora non sono stati approvati solo 8). Non solo. Si mette il governo sull'avviso anche in relazione alle strane manovre che stanno avvenendo alla commissione Affari costituzionali della Camera.

Cosa sta in realtà accadendo del disegno di legge dopo ben due anni e mezzo di discussione in commissione (esattamente dall'ottobre del '79) e caduto, così sembra, nel dimenticatoio? Lo chiede a Bruno Trentin, responsabile per la Cgil del settore mercato del lavoro e riforma dello Stato.

«È presto detto. Dopo lunghe e defatiganti trattative avvenute negli anni passati tra il governo e la Federazione unitaria per definire il testo del disegno di legge e dopo due anni e più di "limbo" nella sede della commissione Affari

costituzionali della Camera, c'è il rischio di vedersi approvare un testo di legge che nella sostanza stravolge i punti essenziali della riforma. C'è da notare, inoltre, che il testo originario del disegno di legge era già stato, sia pure formalmente, approvato dal comitato ristretto della stessa Commissione e, quindi, si era convinti che il provvedimento avesse la strada spianata per l'approvazione».

«E, invece, che cosa è successo? Sono stati presentati in tutto questo tempo una lunga serie di emendamenti al testo del disegno di legge che, se accolti (la discussione in commissione dovrebbe riprendere la prossima settimana), farebbero della legge quadro una cosa completamente diversa da quella a suo tempo definita. Sono emendamenti che arrivano un po' da tutte le forze politiche, ma soprattutto dalla Dc che in sostanza mirano a colpire gli aspetti più innovatori e di riforma, mentre tentano di privilegiare il ritorno ad una logica corporativa nei rapporti di lavoro in tutto il settore del pubblico impiego».

Insomma se non capisco male il tentativo è quello di mantenere a tutti i costi il potere di controllo sul settore attraverso l'arma della discrezionalità e dell'accentramento delle decisio-

ni. Una sorta di «controriforma» dunque...

«Certo, è proprio il caso di parlare di controriforma. Andiamo a vedere nel concreto che cosa vanno a colpire questi emendamenti. In sostanza i punti nodali della riforma che viene abolita nel disegno di legge sono tre: la contrattazione decentrata; il ruolo di gestione unitario che dovrebbe assumere il costituente dipartimento della Funzione pubblica; il mantenimento all'interno della contrattazione collettiva del settore anche di quella parte della dirigenza, regionale e parastatale, indispensabile per un effettivo funzionamento della macchina burocratica».

L'attacco viene portato a tutti e tre i punti ed è fin troppo chiaro il motivo: scardinare tutta la linea di rinnovamento presente nel disegno di legge. Per la contrattazione decentrata si prevede, negli emendamenti, di togliere la possibilità di accordi per l'attuazione dei principi di organizzazione interna degli uffici. In sostanza e come dice nessuno deve mettere il naso nel modo come è organizzato il lavoro. Per quel che riguarda, invece, il dipartimento della Funzione Pubblica si ha addirittura una interferenza della commissione Bilancio, sempre della Camera che si pronuncia per la cancellazione di questo istituto.

Ma che c'entra ora la commissione Bilancio con tutta la questione della legge quadro per il pubblico impiego?

«Tutto nasce da una polemica tra il ministero del Bilancio e quello della Funzione pubblica in quanto il dicastero di La Malfa non ha nessuna intenzione di adattare alle sue attuali competenze in materia di personale in favore del dipartimento che dovrebbe sorgere dal provvedimento».

Il terzo punto è quello relativo al tentativo di sganciare dalla contrattazione collettiva anche i dirigenti parastatali e regionali (la legge per ora prevede l'esclusione solo della dirigenza statale) che nella sostanza rimetterebbe in moto vecchi meccanismi di disparità di trattamenti economici e normativi. E in questa opera di svuotamento della riforma ci si mette anche il governo, non si sa se per una sua politica di portafoglio per la Funzione pubblica, Schietroma. Il ministro, infatti, ha inserito di «spontaneo» un emendamento che fissa gli orari di lavoro a 36 ore per gli impiegati lasciandoli, invece, a 40 ore per gli operai. La misura ci sembra veramente colma».

Renzo Santelli

emigrazione

Impegnato dibattito alla 2ª Conferenza regionale dell'emigrazione

In Sicilia assente il governo

Ma con questa assise gli emigrati siciliani hanno fatto un altro passo in avanti - Proposte concrete e documenti unitari

Nei giorni 27-29 maggio, ad Agrigento, si è svolta, con un anno di ritardo sui tempi previsti dalla legge, la seconda Conferenza regionale dell'emigrazione siciliana. Sono stati tre i giorni di impegnato dibattito a cui hanno partecipato più di 120 emigrati venuti da tutti i continenti a rappresentare le centinaia di migliaia di lavoratori siciliani emigrati nel mondo.

La discussione è stata caratterizzata da un forte spirito unitario. Gli interventi si sono proiettati oltre le normali e legittime critiche al governo nazionale e a quello regionale per i ritardi e le inadempienze nel realizzare i qualificanti impegni per l'emigrazione stabiliti dall'ultimo consiglio regionale n. 55 del 1980. Gli interventi dei delegati e quelli degli esponenti delle associazioni democratiche erano volti soprattutto ad

aggregare, intorno a proposte concrete, un ampio fronte di forze che vogliono il cambiamento. In questo senso, si può affermare che, con questa seconda Conferenza regionale, gli emigrati siciliani hanno compiuto un passo avanti.

I delegati dell'USEF, Fantauzzo della RFT, Sciortino del Canada, De Filippo della Svizzera, Campanella della Francia, Seminara dell'Argentina e gli altri che sono intervenuti nelle commissioni, hanno insistito sul fatto che la regione deve impegnarsi concretamente nei paesi di emigrazione, in collaborazione con le associazioni degli emigrati siciliani, su un serio programma culturale e sociale.

I presidenti delle Consulte dell'emigrazione toscana ed emiliana, hanno portato alla Conferenza il contributo della loro esperienza e delle iniziative che le due Regioni, amministrato dal PCI assieme ad altre forze di sinistra, hanno realizzato in molti anni tra gli emigrati.

Il compagno Bruno Marasà del Comitato regionale comunista, e l'on. Lauda, del gruppo PCI alla Regione, hanno sostenuto le giuste rivendicazioni degli emigrati e hanno sottolineato la necessità di elaborare una realistica politica programmatica per le cause che determinano ancora oggi l'esodo emigratorio. È altresì necessario un impegno per la pace, hanno affermato questi due esponenti del PCI, affinché le enormi risorse destinate al riarmo possano essere investite per lo sviluppo e la rinascita della Sicilia e delle altre regioni meridionali.

I compagni Tortorici, presidente dell'USEF, e Oddo dell'INCA regionale, hanno rilevato come la Regione, oltre a sviluppare all'estero un'intensa attività culturale e sociale, deve sostenere con mutui e contributi vari gli

effort che molti emigrati che entrano fanno per mettersi a lavorare in proprio in aziende agricole o artigianali, creare cooperative o costruirsi la casa. Nel dibattito è pure intervenuto Nino Graziani, membro della segreteria nazionale della F.I.L.E.F.

Le proposte concrete formulate dalle forze democratiche, dai delegati, dall'USEF, dai dirigenti del PCI, sono state accolte nei documenti finali e fatte proprie dall'assessore al Lavoro, on. Rosano. I documenti unitari sono oggi più che ieri una ba-

stola per il governo nazionale e per i governi regionali e per i partiti politici che si sono impegnati a mantenere gli impegni unitariamente assunti e far diventare le parole fatti concreti e reali. Con questa Conferenza regionale, dopo Senigallia e Venezia, un altro passo avanti verso gli emigrati è stato compiuto dalle Regioni mentre resta assente dalla scena il governo nazionale. In Sicilia, non c'era nessuno a rappresentarlo.

NESTORE ROTELLA

Queste le sezioni che hanno superato il cento per cento

Prosegue nelle Federazioni del PCI all'estero l'opera di tesseramento e proselitismo. Malgrado i ritardi e il peso della crisi economica sono già più di 1.300 i nuovi iscritti per il 1982. Ancora una volta sono le federazioni operanti in Svizzera (soprattutto Zurigo e Basilea) che sono più avanti del 1981. Sottoscrizioni e risultati ottenuti finora anche dalle Federazioni del Lussemburgo e di Stoccarda, in ritardo invece altre Federazioni come quelle di Colonia e della Gran Bretagna.

Ecco un primo elenco di sezioni che hanno superato il 100 per cento degli iscritti del 1981:

BASILEA - Basilea Scoccimmaro, Derending, Langen-

thal, Liestal, Münchenstein, Münsingen, Thun, Walden-

burg.

BELGIO - Flenu, Seraing, Watersehe.

FRANCOFORTE - Baviera Nord-Ovest, Kassel, Lud-

drighshafen, Norimberga.

LOSANNA - Affoltern, Belp-

monthe, Neuchâtel, Vevey.

LONDRA - Aylesbury, Worthing.

LUSSEMBURGO - Etel-

bruck, Rumelange.

STOCCARDA - Ochsen-

hausen, Sindelfingen, Stoc-

carda centro, Weingarten.

ZURIGO - Affoltern, Belp-

monthe, Rütli, Urtenen, Waden-

swil, Wald, Wetzikon, Winter-

thur.

Riunito il Comitato federale del PCI

Belgio: come i comunisti lavorano tra gli emigrati

Che sbocco verrà dato alla crisi del Belgio e quale sarà il posto degli immigrati; quali sono ora i bisogni e quali le speranze, i progetti degli italiani in Belgio; quale il ruolo del PCI tra gli emigrati qui, quali le forme di organizzazione anche nuove, i rapporti con l'associazionismo democratico, il ruolo di militante comunista italiano nei sindacati belgi? A queste domande ha dato una prima risposta il dibattito che si è svolto nella ultima riunione del Comitato federale della Federazione del PCI in Belgio, con la partecipazione del compagno Giuliano Pajetta, responsabile della sezione Emigrazione della Direzione del partito.

Introdotta da una relazione del compagno Francesco Marinario, segretario della Federazione sul contributo dei comunisti ita-

liani alla lotta per la pace e per la salvezza dell'Italia e la costruzione di un'alternativa democratica al sistema di potere democristiano, sulla situazione politico-economico-sociale belga e il risorgere di fenomeni razzistici, il dibattito si è sviluppato in modo appassionato sull'analisi delle lotte operaie e sui temi più urgenti, sulla situazione degli stranieri, sullo stato del partito e le indicazioni di lavoro per il prossimo periodo. Sono intervenuti i compagni Lumia, Clara Baiocchi, Meo, Denti, Buttini, Lucia Angelucci (segretaria della Federazione), Giuliano Pajetta, responsabile della sezione Emigrazione della Direzione del partito, Miconi, Paolini, Soddu, Maria Grazia Bruni, Angelini, Carnevale, Foscolo e Pasquolini.

Nel suo intervento il compagno Giuliano Pajetta, dopo aver rilevato come il Belgio insieme all'Inghilterra esprime la tendenza pericolosa a dare una soluzione reazionaria alla crisi, si è soffermato soprattutto sul ruolo del partito come educatore che indica soluzioni e prospettive oltre ad assistere i lavoratori nelle loro lotte e nelle rivendicazioni immediate. Invitando i compagni a non esordire in spirito autocritico, finendo così per sottovalutare l'importanza della nostra azione e dei risultati che otteniamo, il compagno Pajetta si è detto certo che l'azione dei prossimi mesi della Federazione sarà dare uno sbocco concreto alle indicazioni del Comitato federale. I lavori sono stati chiusi dal compagno Valerio Baldan, segretario della Federazione.

Iniziativa a Londra per i comitati consolari

Mercoledì 15 maggio un documento che sollecita l'approvazione di una legge democratica per i comitati consolari e che esprime un giudizio critico sul testo preparato dalla maggioranza al Senato è stato consegnato al Consolato generale di Londra da una delegazione di emigrati. Il documento era stato sottoscritto dalle organizzazioni in Gran Bretagna del PCI e del PSI oltreché da quelle della F.I.L.E.F. del «Ferdinando Santì», dell'ARCI e della CGIL-Scuola.

Aica: consorzio protagonista nel mercato

Dal nostro inviato

FIUGGI — Nonostante il 1981 sia risultato uno degli anni più difficili per l'economia e soprattutto per l'agricoltura nazionale, i cinquantotto delegati partecipanti alla 34ª assemblea generale dell'Alleanza italiana delle cooperative agricole (Aica), apertasi ieri a Fiuggi, hanno potuto prendere conoscenza di un bilancio che segna una netta espansione dell'attività e del ruolo svolto da questo consorzio della Lega-Anea, operante nei settori dell'approvvigionamento dei mezzi tecnici e della colossale rete di prodotti agro-alimentari, al quale fanno capo oltre mille cooperative. Una delle cifre contenute nella relazione del presidente dell'Aica Mario Tampieri è di per il indicativo della tendenza: la

gestione dello scorso anno ha toccato il livello di 537 miliardi di lire, con un aumento del valore dei servizi erogati pari al 20% rispetto al 1980.

Si tratta di un incremento notevole, perché l'Aica ha dovuto fare i conti con tutte le difficoltà economiche generali, che si sono tradotte in una modifica del mercato in quanto i produttori agricoli hanno teso a riequilibrare costi e ricavi riducendo gli investimenti. Si è pure fatta più agguerrita la concorrenza delle industrie di trasformazione e delle aziende commerciali. E tuttavia le strutture consorziali Aica hanno saputo reagire con efficacia.

La collocazione dei prodotti agro-alimentari di origine cooperativa sui mercati nazionali ed esteri ha superato il valore di 279 miliardi di lire (di cui

157 miliardi sulla rete Coop-Italia e 58 su quella Conad). I risultati della grande distribuzione in Italia sono particolarmente significativi perché registrano una crescita di oltre il 30%. Ed è di circa il 30% anche l'incremento della attività complessiva dell'Aica emersa dalle verifiche del primo trimestre.

La valutazione delle prospettive parte dal fatto che l'agricoltura italiana resta caratterizzata da una grossa debolezza verso il mercato, dovuta alla frammentazione dell'offerta, alla carenza di immagine dei prodotti, a scarsa professionalità nel settore commerciale.

Questi limiti concorrono a relegarla in un ruolo marginale rispetto ad altri settori, a renderla perdente sul terreno della

competitività e su quello dell'organizzazione di mercato, dove paesi come Olanda, Francia o Israele la fanno da padroni.

La cooperazione italiana dispone di grandi potenzialità (si pensi, ad esempio, alla consolidata immagine di genuinità della sua offerta agro-alimentare), che debbono essere pienamente utilizzate. «La risposta che essa può dare — ha affermato Tampieri — è la sua aggregazione verso il mercato. Quindi è necessaria una politica commerciale di gruppo che è il nuovo compito centrale dell'Aica, per il quale stiamo cercando di specializzarci. L'Aica questo ruolo lo deve svolgere non più solo come consorzio di servizio per i soci (un modello che è entrato in crisi), ma come organizzazione commerciale che opera sul mercato con fun-

zione di supporto sia ai soci (e quindi alle cooperative), sia anche ai grandi fornitori, sia ai grandi catene della distribuzione organizzata.

Per questo scopo l'Alleanza si deve dotare di strumenti adeguati nell'area commerciale (e qui si sta muovendo in questo settore con la creazione di società miste in Germania Federale e costituita la Fruga con il gruppo Scipio, rapporti preferenziali sono stabiliti con la centrale francese Intergras e con il Naf scandinavo, ecc.) e nell'area finanziaria (è nata la Finacia per operazioni in valuta estera, prestiti e garanzie).

Pienamente ribadito l'impegno verso il Mezzogiorno. L'Aica svilupperà l'iniziativa nel Sud attraverso le sue filiali, le Associazioni regionali dell'An-

ca, i comprensori di produzione. Si pensa anche ad accordi con le associazioni dei produttori per stabilire rapporti organici, convenzioni operative per l'approvvigionamento dei mezzi tecnici e la vendita dei prodotti agricoli, sia all'agricoltore sia ai servizi consorziali.

In occasione dell'assemblea, i cui lavori si concludono oggi, si è svolta una tavola rotonda sul tema: «Quali industrie alimentare per l'agricoltura italiana». Vivace e interessante il confronto nel quale, dopo l'introduzione del vicepresidente Aica Ettore Paterlini, sono intervenuti i sottosegretari Fabbri e Ferrari, il sociologo Barberis, l'economista Orlando. Ha trattato le somme il vicepresidente dell'Anca on. Natalino Gatti.

p. g. b.

Confcoltivatori: non serve la guerra ai nuovi patti agrari

ROMA — Più che una dichiarazione di guerra quella di ieri dei Confcoltivatori Oleari è il tentativo di far recedere la Confagricoltura dalla sua antistorica posizione sulla nuova legge dei patti agrari. Come si ricorda la legge è stata approvata, dopo ben trentacinque anni di attesa, il 29 aprile scorso ed è entrata in vigore il 6 maggio. Subito dopo questa data l'organizzazione dei padroni terrieri aveva lanciato la sua sfida, definita «guerra della carta bollata», con la quale tentava di impedire la trasformazione dei vecchi contratti di mezzadria, di colonia e di società in affitto così come prevede (ma non obbligatoriamente) la nuova legislazione. Il direttore della Confagricoltura, Chidichimo aveva addirittura messo a disposizione pubblicamente un nutrito drappello di avvocati decisi a tutto pur di opporsi alle richieste che già nei primi giorni di vita della legge erano piovute sui tavoli della Confagricoltura.

E, infatti, nei quattro giorni che sono intercorsi tra la data di entrata in vigore della legge e la richiesta di trasformazione del contratto deve avvenire sei mesi prima della scadenza dell'annata agraria (10 novembre) sono piovute ben undicimila richieste, pari, secondo i dati offerti nella conferenza

stampa della Confcoltivatori (presenti il presidente Avolio, il vicepresidente Ogneri e il presidente dei coltivatori a contratto, Valles), al 35 per cento delle ditte iscritte allo SCAU (Servizio contributi agricoli unificati). Un risultato che la Confcoltivatori definisce un successo personale (le altre organizzazioni non avrebbero potuto ottenere un simile risultato per lo scarso credito che nei giorni della discussione della legge veniva dato all'argomento. «Si è no il 5 per cento — si fermato — chiederanno la trasformazione in contratto di affitto». A queste richieste i proprietari hanno risposto con un secco no (oltre il 30 per cento delle richieste) adducendo che le lettere di disdetta dei vecchi contratti non erano accompagnate dalla necessaria documentazione. Anche qui, dice la Confcoltivatori, siamo di fronte a cose non vere in quanto la legge non prevede la presentazione di documenti ma solo l'invio di una lettera raccomandata con ricevuta di ritorno. «Se, poi, ci saranno irregolarità — ha affermato il Confcoltivatori — (la legge prescrive un'età massima di 60 anni per il coltivatore che chiede la trasformazione e la richiesta di trasformazione a quello di un salario della stessa zona) sarà l'Ufficio agricolo del lavoro a deciderlo e non certo il proprietario terriero».

r. san.

PCI: discutere subito per il rilancio dei cantieri

ROMA — La commissione trasporti e marina mercantile del Senato ha avviato in questi giorni — su pressione del gruppo comunista — l'esame dei quattro disegni di legge riguardanti il rilancio della cantieristica italiana. I provvedimenti assegnano ai cantieri navali — in grande parte pubblici — mille 160 miliardi di lire in tre anni. La discussione in commissione riprenderà la prossima settimana alla presenza dei ministri della Marina mercantile Mannino e delle Partecipazioni statali De Michelis. La presenza dei ministri è stata richiesta dai senatori comunisti.

Sempre ieri l'aula di Palazzo Madama ha varato definitivamente un altro disegno di legge sui cantieri navali con cui si pareranno 48 miliardi per il 1982 e 44 miliardi all'anno per i prossimi dodici anni. I senatori comunisti Ettore Benassi e Silvano Baiocchi hanno chiesto la correzione di due norme contenute nel disegno di legge: la prima consente l'acquisto all'estero di navi fino a 10 mila tonnellate e la seconda consente dopo quattro anni di vendere all'estero le navi costruite in Italia.

In questa maniera, in verità, non si favorisce la flotta nazionale. Il complesso delle misure per i cantieri navali devono, invece, avere come obiettivo proprio questo, offrendo la possibilità di far acquistare alla nostra industria un carico di lavoro per far fronte al piano energetico che da qui al 1990 chiede 60 navi per il trasporto di carbone.

La «2ª generazione» al Congresso FGCI

Temi comuni tra giovani in Italia e all'estero

Al recente Congresso nazionale della Federazione giovanile comunista italiana era presente, quest'anno, per la prima volta una delegazione di giovani comunisti emigrati. Erano compagni e compagne del Belgio, del Lussemburgo, della Svizzera, della Repubblica federale tedesca, che hanno colto l'occasione per stringere legami con le varie delegazioni regionali (in particolare quelle meridionali) e con l'insieme dell'organizzazione per futuri rapporti di collaborazione, e che hanno dato un valido contributo alla discussione generale intervenendo sia in sede di commissione politica che in aula.

L'intervento della compagna Rosaria Bruni di Colonia è stato seguito da quello di Valerio Romano, delegato di Basilea, compagno eletto nel Consiglio nazionale della FGCI.

Questi due interventi delle delegazioni dell'emigrazione hanno ampiamente descritto la condizione dei giovani della cosiddetta «2ª generazione», diventata una corposa realtà e un problema tuttora aperto per le nostre organizzazioni all'estero. Da qui, e dalla necessità di rinnovare il linguaggio e i contenuti della nostra politica per avvicinarli alla sensibilità culturale e alle esigenze delle nuove generazioni è venuto maturando il bisogno di stringere rapporti più organici con la Federazione giovanile comunista.

Accanto alla lotta contro le discriminazioni nella vita scolastica e professionale che colpiscono i giovani emigrati, alla difesa dei loro interessi materiali, ci sono le risposte da dare all'affannosa ricerca di identità culturale. Negli interventi dei nostri compagni c'era la consapevolezza che alcune di queste risposte possono venire da un positivo aggancio con la gioventù italiana: insieme alla riscoperta delle proprie origini, un tale legame può fornire i termini per un'integrazione che non sia subordinazione ma confronto e reciproco arricchimento culturale.

Integrazione, parità, identità culturale, questi alcuni problemi specifici della seconda generazione con cui si sono confrontate le nostre organizzazioni all'estero.

Oggi si sono aggiunte questioni più generali. Sono le «domande nuove e angoscianti» che si vanno affermando tra le giovani generazioni degli anni 80, di cui parlava il compagno Intergalli nella sua relazione introduttiva. È questo comune interrogarsi sull'avvenire che accomuna la gioventù europea nel suo maldestro.

Integrazione, parità, pace, la lotta contro la droga, contro la disoccupazione, contro l'uso distorto delle nuove tecnologie: sono le domande che si stanno ponendo e che si stanno ponendo comuni di analisi e di azione tra i giovani comunisti italiani e i giovani emigrati. Tante iniziative e tanti dibattiti da portare avanti con i movimenti giovanili europei con i quali i giovani comunisti emigrati possono essere i tramite naturali.

Tempo di Vacanze

Panda e 126:

6000 Km

compresi nel prezzo

Chi compra Panda o 126 in questi giorni si ritrova in tasca 300.000 lire



Attenzione, però: non è un vantaggio qualsiasi.

Sono 300.000 lire che Succursali e Concessionari Fiat non vi fanno pagare perché possiate farvi 6000 km di vacanza senza che la benzina vi costi praticamente una lira. 6000 km o forse più, tenendo conto che Panda e 126 consumano poco. In ogni caso 6000 Km. Per andare da casa vostra al Circolo Polare Artico (e ritorno) o, se preferite, per centinaia di spostamenti casa-spiaggia, casa-lavoro.

Se ancora non vi basta, sappiate che in questi giorni potete approfittare anche di eccezionali condizioni SAVA di acquisto rateale: minima quota contanti, pagamento fino a 36 mesi. E prima rata a settembre, cioè dopo esservi goduti la vostra Panda o 126 per tutta l'estate.

Per 6000 km di vacanze, praticamente gratis.

FIAT sorprende